DIOCESI DI CASTELLANETA

«PERCHÉ AVETE PAURA?» (Mc 4, 40)

Lettera del Vescovo Claudio per l'inizio dell'anno pastorale 2020-2021

In copertina
M. I. RUPNIK, *La tempesta sedata,* 2013.

«PERCHÈ AVETE PAURA?»

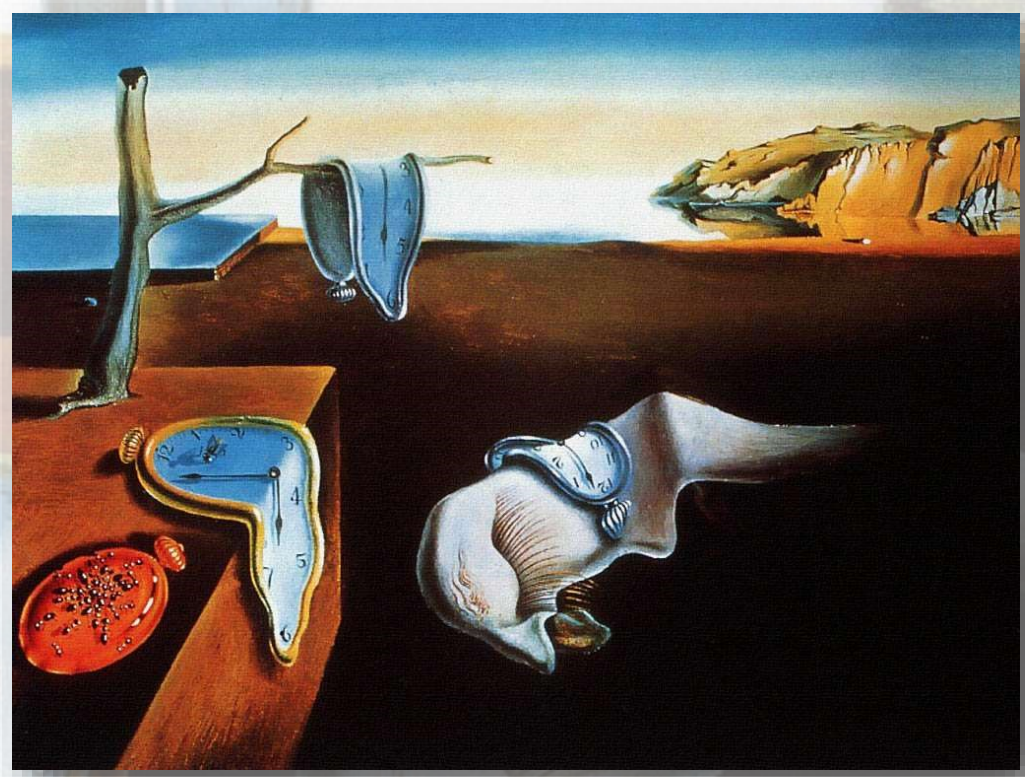
Carissimi,

l'avvicinarsi del nuovo anno liturgico mi offre l'opportunità di raggiungervi nuovamente con questa lettera, dopo la nota del 4 novembre scorso, per consegnare alle comunità parrocchiali e all'intera chiesa diocesana alcuni orientamenti sulla nostra vita ecclesiale per i mesi che ci stanno davanti. Avverto l'esigenza di farlo anche a motivo delle diverse situazioni di incertezza e di sofferenza che la nuova ondata di contagi da coronavirus sta generando nei nostri paesi e, di conseguenza, anche nelle nostre comunità ecclesiali.

1. Come vi scrivevo nei primi giorni di novembre, viviamo tutti momenti di preoccupazione e di paura per la recrudescenza di un virus che, in particolare nelle ultime settimane, è tornato a mostrare la sua irrefrenabile virulenza e la sua pericolosità. E, tuttavia, mai come in questi momenti, mentre avvertiamo di essere tutti sulla stessa barca in un mare in tempesta, abbiamo allo stesso tempo bisogno di riconsegnarci il consolante annuncio evangelico che ci invita a riconoscere la presenza del Signore che cammina accanto a noi, senza lasciarci mai soli. È proprio in nome di questo annuncio e, grazie alla promessa in esso contenuta, che le nostre comunità ecclesiali sono chiamate ad attraversare il mare agitato di questo tempo condividendo la sofferenza e le difficoltà di tanti, ma anche la gioia del Vangelo, che apre alla speranza donataci dalla Pasqua di Gesù.

L'imprevedibilità e la singolarità del momento presente ci inducono a non rifugiarci in facili e talvolta superficiali soluzioni pastorali, che potrebbero per un verso riproporre vecchi schemi consolidati e per un altro scegliere la via della rinunzia ad ogni forma di proposta pastorale, in attesa che tutto passi. Di mezzo tra questi due opposti non ci sono ricette preconfezionate, ma c'è lo spazio ampio di un discernimento comunitario che siamo chiamati a compiere insieme, per osare con creatività tutti i passi possibili, senza fretta, con tanta pazienza, sapendo di doversi muovere in alcune situazioni come a tentoni.

Vi offro, allora, alcuni orientamenti che desidero siano condivisi per camminare insieme, evitando possibilmente sentieri solitari, che in genere non sono promettenti di futuro.



S. DALÌ, *La persistenza della memoria,* 1931.

«Come mai questo tempo non sapete valutarlo?» (Lc 12,56)

2. La pericope lucana (12,54-59) sull'importanza di saper interpretare i segni dei tempi ci riconsegna un compito che i discepoli del Signore devono poter compiere in ogni stagione della vita, molto di più in passaggi cruciali come quello che stiamo vivendo in questi mesi. Non sono mancate, fin dai primi momenti della pandemia, letture e interpretazioni di quanto sta accadendo nel mondo. Abbiamo imparato tutti a riconoscere i segnali di una crisi globale in corso, che tocca e corrode i sistemi fondamentali della vita umana e le cui conseguenze giungono fino a condizionare l'esistenza di ciascuno di noi. In questi mesi stiamo raccogliendo il grido di tanti disperati per la perdita del lavoro, come pure le lacrime di tanta sofferenza per la violenza di una malattia che non perdona. E abbiamo sperimentato la forza di un virus invisibile che è stato capace di fermare la corsa del mondo, le ambizioni, i progetti, i grandi sogni del progresso. Insomma, siamo stati messi di fronte ad una situazione inedita, imprevedibile, che ha ridotto in frantumi tante delle nostre sicurezze.

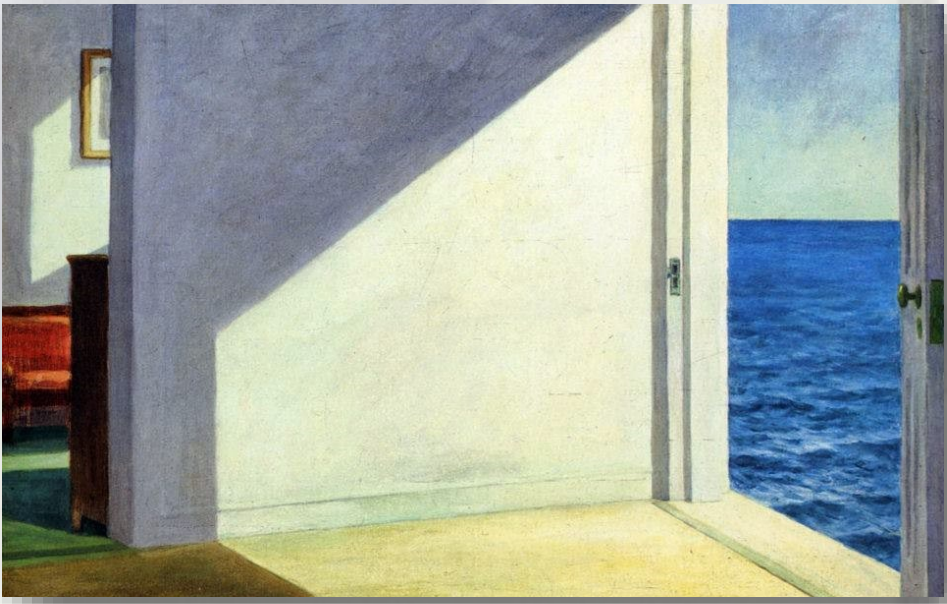
Anche le nostre parrocchie, le associazioni, i gruppi non sono stati risparmiati dalle conseguenze determinate dalla diffusione del virus. Veniamo da mesi difficili durante i quali, a causa della prima ondata di contagi, abbiamo dovuto sospendere la vita consueta delle nostre comunità ecclesiali, interrompendo le celebrazioni comunitarie, i percorsi di catechesi, gli incontri formativi. E, dopo una lenta e progressiva ripresa, ora ci troviamo a fare i conti con una situazione generale che di nuovo presenta motivi di preoccupazione e chiede una grande vigilanza e non poche attenzioni.

3. Di fronte a questi scenari siamo tutti invitati a non smarrire l'orizzonte credente della vita e ad imparare a stare in questo tempo tenendo desta l'attenzione a cogliere i segni della presenza del Signore nelle pieghe complesse dei nostri giorni. Ci stiamo ripetendo ormai da mesi che c'è un kairòs,

una grazia, nascosta tra tante macerie ed è nostro compito riconoscerla e portarla alla luce. Succede sempre così: le stagioni di crisi nella vita sono spesso foriere di nuovi inizi e tocca a noi assumere l'impegno di non perdere un'occasione così preziosa.

Per questo motivo ribadisco l'importanza che in questi mesi, in particolare, dobbiamo dare al discernimento comunitario. Per ripartire cogliendo la grazia di questo tempo, abbiamo bisogno di rallentare il passo, evitando di cadere nella tentazione dell'attivismo a tutti i costi. Avvertiamo tutti nelle nostre comunità la mancanza delle numerose attività cui eravamo abituati, delle iniziative che popolavano la vita delle parrocchie e delle associazioni. E, tuttavia, ora siamo chiamati a recuperare l'essenziale e a fare nostro l'impegno ad una conversione pastorale, tanto auspicata da Papa Francesco, che assecondi la creatività dello Spirito nell'obbedienza a questo frammento della storia che ci è dato di vivere. Ci è chiesto di continuare ad abitare questo tempo non come una parentesi, ma come un'occasione di purificazione, di cambiamento perché, attraversando il deserto della pandemia, nelle nostre comunità possano sorgere germogli nuovi di vita. Sarebbe una occasione sciupata quella che stiamo vivendo se attendessimo semplicemente il ritorno agli stili precedenti, desiderosi soltanto di archiviare questa fase come emergenziale. Da essa, invece, dobbiamo ricavare qualcosa di strutturale per la vita delle nostre comunità.

Proviamo a domandarci, allora: quale volto vogliamo che abbiano le nostre parrocchie dopo la pandemia? Quando avremo tolto la mascherina, con che faccia si presenteranno le nostre comunità?



EDWARD HOPPER, *Stanze sul Mare*, 1951.

Nel solco di un cammino intrapreso

4. Da alcuni anni ormai nella nostra chiesa diocesana abbiamo iniziato una riflessione sull'identità e la missione delle parrocchie in questo cambiamento d'epoca che stiamo attraversando. Abbiamo fatto ricorso all'immagine del *cantiere* per sottolineare come la parrocchia vive una condizione che possiamo definire di "lavori in corso". L'avvento della pandemia, da questo punto di vista, è stato come un terremoto che ha scosso le fondamenta delle nostre comunità parrocchiali, portando alla luce alcune immancabili crepe, ma anche tante realtà preziose. Per questo motivo non mi stancherò mai di invitarvi a fare tesoro di quanto in questi mesi sta venendo alla luce: è tutta grazia di Dio, anche quando si tratta di fare i conti con cedimenti, con crolli, con lesioni che necessitano di una rinnovata cura perché il cantiere in costruzione sia operativo e possa essere luogo dell'impegno responsabile e della crescita per tanti. Nell'ultima riunione in videoconferenza del Consiglio permanente della CEI (3 novembre 2020), condividendo tra i vescovi una lettura di quanto sta accadendo nelle diocesi italiane, abbiamo potuto constatare come, in questi mesi, stia emergendo in Italia «il volto bello e creativo di una comunità ecclesiale» che è riferimento per molti.

Vi invito ad avere lo stesso sguardo per la vostra comunità e per la nostra chiesa diocesana, nella quale non è mancato e, grazie a Dio non manca, il desiderio di mettere in campo la creatività di cui si è capaci, per continuare a condividere la luce e la forza del Vangelo attraverso i gesti e la presenza delle nostre comunità nel servizio alla vita e alla fede di tanti.

5. Mi piace pensare che le nostre parrocchie in questi mesi hanno riscoperto di avere **tante porte da attraversare per uscire** incontro ai tanti, adulti e giovani, anziani e bambini, poveri e ammalati, persone sole e sofferenti. Sono le stesse porte che permettono accessi diversi alla vita delle nostre comunità da parte di uomini e di donne con biografie di fede differenti, tutte da ricono-

scere e da accogliere. Penso alla **porta spalancata della carità** attraverso la quale tanti sono raggiunti e sostenuti non solo nelle esigenze di natura materiale (oltre all'impegno nell'emergenza alimentare insieme alle parrocchie, la Diocesi ha stanziato dai fondi dell'8xmille oltre € 120.000,00 per circa trenta famiglie in difficoltà), ma anche nel bisogno di ascolto, di dialogo, di sostegno morale. Penso anche alla **porta dell'annuncio** attraverso la quale siamo chiamati a non far mancare la luce della Parola che sostiene la vita e dà forza alla fede. E poi l'accesso attraverso la **porta delle celebrazioni e della liturgia**, mediante la quale possiamo continuare a celebrare la vita nel rendimento di grazie al Padre e nella richiesta incessante del suo Spirito come sostegno nella nostra debolezza. Da quelle stesse porte raggiungono le nostre comunità persone credenti la cui fede va nutrita, irrobustita, motivata, come pure uomini e donne che, invece, ne hanno smarrito il senso e la pertinenza per la propria vita e hanno bisogno di chi possa aiutarli a ritrovarne le tracce presenti nella loro storia. Quelle porte sono attraversate anche da chi vive una sorta di fede implicita, magari arrabbiata, o una fede fai-da-te. Sono tutte storie di vita che raggiungono, in un modo o nell'altro, le nostre comunità e hanno bisogno di essere riconosciute e accompagnate.

6. Mi ha molto sorpreso come in una recente istruzione della Congregazione per il clero su "La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa" (29 giugno 2020), si dica che quest'ultima deve avere per certi versi le caratteristiche di un "santuario" (nn. 30-32) per via del loro essere veri e propri **"avamposti missionari",** caratterizzati per l'accoglienza, per la vita di preghiera e di silenzio che ristora lo spirito, nonché per la celebrazione del sacramento della riconciliazione e per l'attenzione ai poveri. I santuari sono in genere luoghi di approdo di un cammino, ma anche luoghi di ripartenza per un nuovo itinerario di vita. Sono luoghi di ricerca, ma anche luoghi di accoglienza. Luoghi di incontro, di relazioni. Luoghi per tutti, nessuno escluso. Questa immagine della parrocchia come di un santuario può esserci utile per immaginare le tante soglie di accesso al Vangelo e all'incontro col Signore che una comunità parrocchiale è chiamata creativamente ad aprire.

7. So bene che il rischio potrebbe essere quello di immaginare una parrocchia simile ad una stazione di servizio e le proposte pastorali ridotte a servizi da erogare ai clienti che li chiedono. Per evitare che accada una cosa del genere, è quanto mai necessaria una **pastorale che curi attentamente le relazioni.** Il tempo della pandemia ci sta facendo sperimentare quanto sia difficile vivere non potendo coltivare le relazioni come vorremmo. Vale lo stesso per l'esperienza della fede che necessita di un contesto comunitario in cui potersi alimentare e di una trama di relazioni nelle quali maturare. A tal proposito, l'istruzione prima citata ricorda che «nell'ora presente, caratterizzata talvolta da situazioni di emarginazione e solitudine, la comunità parrocchiale è chiamata a essere segno vivo della vicinanza di Cristo attraverso una rete di relazioni fraterne, proiettate verso le nuove forme di povertà» (n. 19). Nella capacità di curare la qualità delle nostre relazioni c'è sicuramente una chance importante per l'azione pastorale delle nostre comunità. Tutti, nessuno escluso, presbiteri, religiosi, operatori pastorali, non dobbiamo risparmiare energie nella cura delle relazioni che, se in questo periodo di pandemia sono da coltivare con molta prudenza perché veicolo privilegiato per la diffusione del virus, restano comunque anche il veicolo primo attraverso il quale la grazia del Vangelo e del discepolato può raggiungere e coinvolgere la vita di tanti. Del resto la relazione è la via privilegiata che il Signore ci ha lasciato, consegnandoci il comandamento dell'amore e l'invito al servizio reciproco. Per tale motivo occorre che questa via la percorriamo fino in fondo, essendo molto consapevoli che la buona riuscita che il Vangelo può avere nella vita di tanti non dipende soltanto o in primo luogo dalle belle parole che riusciamo a dire, mentre quasi sempre è condizionata dai gesti che compiamo e dalle relazioni che riusciamo a generare e a curare. Papa Francesco ama definirla "mistica della fraternità" e si traduce in uno stile ecclesiale basato sulla disponibilità ad uscire da se stessi verso l'altro, riconosciuto appunto come fratello, da accogliere nella concretezza della sua identità e condizione, per ascoltarlo e stabilire con lui relazioni evangelicamente significative, mediante le quali rendere praticabile la condivisione del potenziale umanizzante della fede in Cristo.

Ci fa bene, allora, domandarci quanto stiamo investendo in questo tempo, da un punto di vista umano e poi pastorale, nella cura delle relazioni, che ci domanda, una volta di più, di interessarci agli altri mediante una telefonata, un messaggio o tutto quello che può servire a far avvertire la presenza e la cura della comunità.

ARCABAS, *Lungo la strada*, 1994.

Presi per mano dall'anno liturgico

8. Il desiderio e l'esigenza di recuperare l'essenziale della nostra vita ecclesiale ci riconducono alle dimensioni fondamentali della esistenza credente, alle coordinate che orientano e scandiscono i ritmi e le scelte dell'esperienza cristiana. Tra queste un ruolo particolarmente decisivo ha **l'anno liturgico**, che accompagna la nostra vita di credenti attraverso tappe progressive, dispiegate nel tempo, di immersione nel mistero centrale della fede cristiana, ossia la Pasqua di Gesù. Il Concilio Vaticano II, a tal proposito, ci ha lasciato una grande eredità grazie ad un'attenzione rinnovata che la costituzione *Sacrosanctum Concilium* attribuisce proprio all'anno liturgico. In questo documento conciliare si legge, infatti, che la Chiesa «distribuisce […] l'intero mistero di Cristo nel corso dell'anno» (n. 102), indicando come il «totum Christi mysterium» sia ripresentato nelle celebrazioni dei «mysteria Redemptionis», «dall'incarnazione e dalla natività fino all'ascensione, al giorno di pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore» (idem). Al cuore dell'anno liturgico è così riconosciuto il mistero di Cristo, colto nella sua dimensione pasquale, ossia nella luce di quell'evento che salda insieme morte e resurrezione, vita terrena e vita glorificata, prima venuta del Signore e parusia. E questo permette di riconoscere la profonda unità dell'intero anno liturgico, che non è la somma di differenti tempi e di feste diverse, ma è, invece, la dilatazione in un tempo prolungato della celebrazione dell'unico mistero della nostra salvezza.

9. L'origine e la storia dell'anno liturgico ci mostrano con evidenza come esso sia stato percepito fin dall'inizio come un momento della celebrazione della fede della Chiesa nel mistero di Gesù, Redentore dell'uomo e del mondo e quindi come "luogo" in cui la comunità cristiana dice e annuncia a tutti la propria comprensione del mistero nascosto in Dio dall'eternità e ora manifestato in Gesù nella potenza dello Spirito donato alla Chiesa e diffuso nei

nostri cuori. Il tempo liturgico nasce ed è percepito dalla Chiesa come il sentiero dell'annuncio della fede, come momento fondamentale e ineliminabile del proprio cammino di comunità di credenti. La storia delle origini consegna anche alla Chiesa dei nostri tempi questa fondamentale consapevolezza: c'è **profonda interazione tra anno liturgico e cammino di fede della comunità.** Appare quindi chiaro che ogni ipotesi di realizzazione di cammini differenziati di fede non può che andare di pari passo con la consapevolezza della essenziale importanza dell'anno liturgico; è anzi il riferimento ad esso che dà unità alla molteplicità dei progetti e degli itinerari pastorali che pur dovranno necessariamente rimanere diversificati per vari aspetti.

Ciò che si richiede alle nostre comunità è un rinnovato impegno nel recuperare il senso dell'anno liturgico, come "spazio" specifico e momento imprescindibile e normativo entro cui si colloca il cammino di tutta la comunità dei credenti.

D'altra parte appaiono abbastanza chiari e significativi i punti di coincidenza e di reciprocità che emergono fra la metodologia educativa dell'anno liturgico e la metodologia generativa della comunità cristiana: priorità della Parola di Dio e dell'evangelizzazione; centralità di Cristo; esperienza viva della "Chiesa in preghiera" col coinvolgimento di tutta la persona; chiamata alla ministerialità e alla missione. Secondo la riforma promossa dal Concilio Vaticano II, l'anno liturgico deve essere quindi considerato, oltre ai contenuti teologico-pastorali, come la struttura privilegiata dell'iter di rinnovamento della comunità in quanto è il segno della convocazione dell'intera comunità attorno alla parola e alla persona di Cristo, il luogo in cui i fedeli sono chiamati a vivere nella prospettiva del messaggio evangelico e a farsi carico gli uni degli altri per diventare un unico popolo di fratelli che fa l'Eucaristia nel nome del Maestro.

10. Tenere presente la ricchezza della lezione conciliare costituisce un indicatore chiaro di direzione, sempre. Lo è in modo particolare in questo tempo, nel quale si è in cerca di ciò che possa tenere in piedi l'essenziale della vita cristiana, dovendo rinunciare ad alcune forme consuete nelle quali si

svolgono le attività nelle nostre comunità cristiane. Riscoprire il valore dell'anno liturgico significa riportare alla luce la portata educativa per la fede che esso presenta, oltre che orientare le scelte pastorali nella direzione del minimo necessario, ma che, in questo momento storico, costituisce l'indispensabile dell'esperienza credente. Ecco perché occorre che ci lasciamo prendere per mano dal cammino dell'anno liturgico, recuperandone i valori più importanti. Quali possono essere?

11. In primo luogo la **centralità del mistero pasquale,** la cui memoria è resa sacramentalmente presente di domenica in domenica nella celebrazione dell'Eucaristia. Se è proprio vero che sine dominico non possumus, come coraggiosamente affermavano i martiri di Abitene, abbiamo bisogno di recuperare la centralità della celebrazione eucaristica nel primo giorno della settimana, come incontro della comunità cristiana col Signore risorto che invita alla mensa della Parola e del Pane. Veniamo da mesi nei quali, per non poche domeniche, abbiamo dovuto interrompere l'appuntamento settimanale con la celebrazione eucaristica della comunità e, alla ripresa, ci siamo accorti di assenze significative, come pure di difficoltà a tornare nei luoghi dove la comunità si raduna. Le norme per il contenimento della diffusione del virus ci hanno portato a celebrare "mascherati", mantenendo le distanze, limitando al massimo i contatti e i movimenti propri dell'azione liturgica. Tutto questo, però, non deve farci perdere di vista la bellezza e l'importanza del nostro radunarci, come pure la grazia dell'incontro col Signore e tra di noi. In fondo, portiamo con noi all'Eucarestia i segni visibili e le tracce interiori che questo tempo sta lasciando nella vita di ciascuno. Sono come la memoria attuale di quello che possiamo presentare al Signore e le ragioni della nostra preghiera. Non ci è dato di prevedere cosa accadrà nelle prossime settimane, se potremo continuare, come ci auguriamo, a radunarci per l'Eucarestia domenicale o dovremo assumere responsabilmente e fare nostre le risoluzioni necessarie per arginare i contagi. In un caso o nell'altro non potremo perdere **la ricchezza che il giorno di domenica, e in esso la celebrazione eucaristica,** ha per la nostra vita cristiana. Abbiamo bisogno di continuare a celebrare la Pasqua

settimanale, perché senza non possiamo vivere. Continueremo a farlo con responsabilità, lasciando che l'appuntamento della comunità col Signore risorto abbia davvero il respiro della fraternità e della prossimità. Celebrare rispettando il distanziamento, infatti, non impedisce di rilevare i codici simbolici dei riti: i gesti, il canto, la proclamazione, l'ascolto, il silenzio, i profumi e i colori.

L'inizio del nuovo anno liturgico per la nostra chiesa diocesana segna pure l'inizio nell'uso della nuova edizione del **Messale**. Questa coincidenza, lungi dal risolversi esclusivamente nella rimodulazione delle novità che contraddistinguono il testo che avremo tra le mani, può rappresentare invece l'occasione propizia per una cura rinnovata delle nostre liturgie eucaristiche, che devono caratterizzarsi per dignità e bellezza e devono poter essere davvero un'azione ecclesiale capace di coinvolgere tutti nell'incontro col Signore.

12. In secondo luogo, **i ritmi dell'anno liturgico** possono offrire, più di quanto possano farlo quelli dell'anno scolastico, un respiro diverso anche alla catechesi. Veniamo da una tradizione pluridecennale secondo la quale il tempo della scuola ha segnato anche l'inizio e la fine dell'anno catechistico. Una coincidenza, questa, che ha senza dubbio i suoi vantaggi e le sue comodità. Volendo, però, assumere sul serio l'impegno di ripensare gli itinerari dell'annuncio, soprattutto quelli che riguardano l'iniziazione cristiana, è necessario riconoscere come si abbia bisogno di un ritmo per la vita cristiana, verso la quale accompagniamo i nostri ragazzi, che sia scandito non tanto dai periodi della scuola e delle lezioni, quanto dall'articolazione dei tempi liturgici. **È proprio nell'anno liturgico che si dispiega il kerygma, centro dell'annuncio cristiano.** Gli scopi della catechesi saranno meglio conseguiti se il programma sarà strutturato in sintonia con i tempi dell'anno liturgico nei quali la Chiesa annuncia e attua tutto il Mistero di Cristo, con la forte esigenza che la vita dei cristiani esprima quanto viene celebrato nel sacramento. Ad esempio si potrebbe sviluppare una catechesi sistematica in base ai tempi liturgici sui seguenti enunciati:

- Avvento e Natale : la persona e l'opera di Gesù;
- Quaresima: dalla fede ai sacramenti della fede;
- tempo di Pasqua: Gesù il Signore e la vita della Chiesa;
- tempo ordinario: i cristiani, testimoni del Regno nel mondo.

Senza dubbio, l'essenziale della nostra fede cristiana trova nell'andamento dell'anno liturgico una traccia tradizionale e sicura. In un tempo nel quale siamo in cerca dell'essenziale, calibrare l'annuncio e i percorsi di catechesi attingendo alla via maestra indicataci dal tempo liturgico ci aiuta ad andare al cuore dei contenuti della fede, recuperando il valore del kerygma come primo annuncio che tocca la vita di ciascuno con la bella notizia del Vangelo. Può esserci utile richiamare quanto afferma a tal proposito il Direttorio per la catechesi di recente pubblicazione: «La catechesi […] educa agli atteggiamenti che le celebrazioni della Chiesa esigono: gioia per il carattere festivo delle celebrazioni, senso di comunità, ascolto attento della Parola di Dio, preghiera confidente, lode e azione di ringraziamento, sensibilità nei confronti dei simboli e dei segni. Attraverso la partecipazione cosciente e attiva alle celebrazioni liturgiche, la catechesi educa alla comprensione dell'anno liturgico, vero maestro della fede, e del significato della domenica, giorno del Signore e della comunità cristiana. La catechesi aiuta anche a valorizzare le espressioni di fede della pietà popolare» (n. 82).

Senza dubbio la valorizzazione dell'anno liturgico favorisce maggiormente l'unitarietà delle proposte pastorali, aiutandoci a superare la dispersione in tante attività che spesso caratterizza la nostra vita comunitaria. Alla scuola dell'anno liturgico e dei suoi ritmi sarà più facile riconoscere a quali tempi in particolare possono appartenere alcune azioni pastorali e a quali altre, come pure sarà più immediato individuare le priorità legate ad un tempo e investire energie in quella direzione, lasciando da parte altro. Non dobbiamo temere di lasciarci ispirare dalla ricchezza di cui è portatore l'andamento dell'anno liturgico.

R. MAGRITTE, ***La condizione umana,*** **1933.**

A piccoli passi, ma insieme….

13. Se mi fermassi soltanto alla condivisione di questi orientamenti di fondo, sarebbe quasi scontato che da più parti mi verrebbe rilanciata la domanda: «Ma come possiamo tradurre concretamente tutto questo? E poi, in questo periodo particolare!». È evidente che siamo tutti, nessuno escluso, a cercare di capire quale direzione dare alla nostra vita pastorale, quali passi poter compiere, dove fermarci. La condizione generale dei contagi in queste ultime settimane nei paesi della nostra diocesi ci invita ad usare molta prudenza e a partecipare, nelle maniere che possiamo, a questo sforzo comune di corresponsabilità nel tutelare la salute altrui evitando di creare situazioni pericolose. In ragione di ciò, siamo tutti invitati a fare i conti con una condizione di provvisorietà che, se per un verso ci chiede di rallentare il passo, d'altro canto ci sprona ad un esercizio di creatività che nasce proprio dall'avere a cuore le storie di tanti nostri fratelli e sorelle con i quali condividiamo il bene prezioso della fede. Mai come in questo tempo è necessario far emergere il volto materno delle nostre comunità attraverso gesti di cura che facciano toccare con mano la prossimità e la vicinanza. Non è possibile immaginare percorsi e progettazioni a lungo termine. Possiamo, però, compiere piccoli passi, tenuti insieme da un impegno comune a tessere una rete fitta di relazioni, perché nessuno sia trascurato o, peggio, destinato a restare solo.

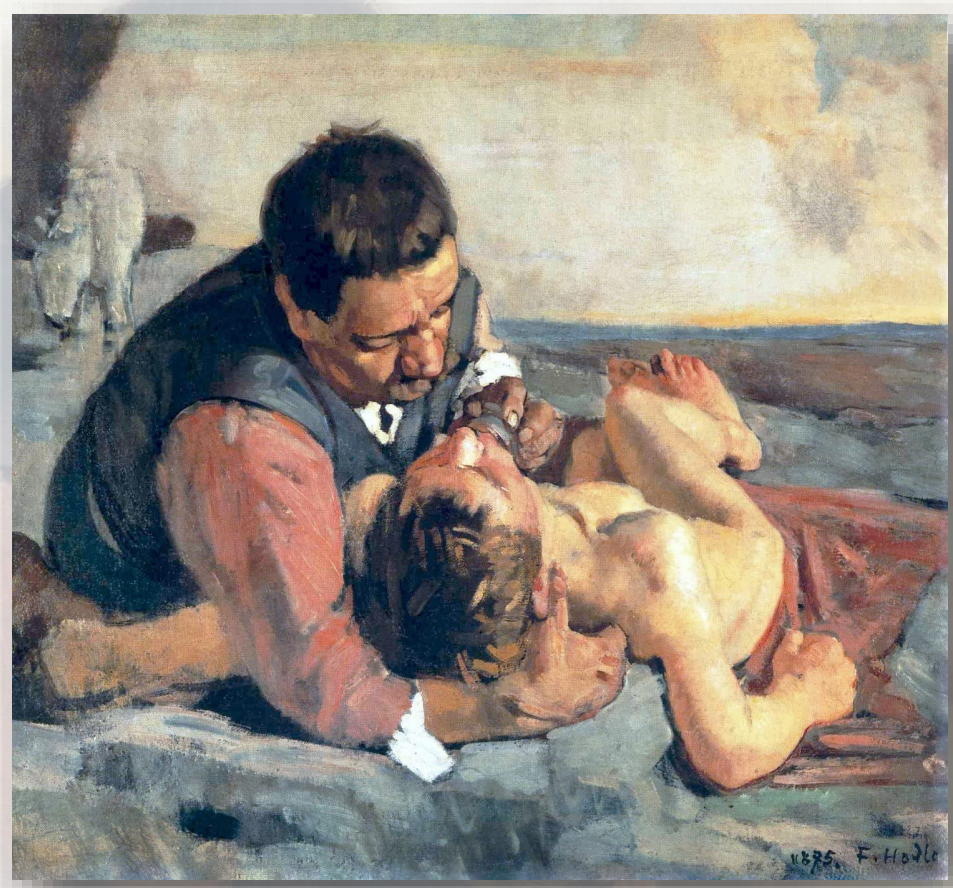
14. Vi ho già scritto a proposito della **cura per il celebrare**. Facciamo tutti gli sforzi possibili per rendere le nostre liturgie vive e belle. Non è una questione estetica o di inventiva. Si tratta di mettere al bando stili celebrativi asettici, freddi, anonimi, sbrigativi, per far posto a liturgie che, nella loro nobile semplicità, permettono di **celebrare la vita e il Dio della vita in un incontro pasquale** che è sempre esperienza di grazia e di salvezza. Papa Francesco ci ricorda che «l'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangeliz-

za e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi» (*Evangelii gaudium*, n. 24). Sarà utile, ancora per questo tempo di emergenza, non abbandonare del tutto, lì dove è possibile, la trasmissione dell'Eucarestia domenicale via streaming: è un modo semplice per far vivere la celebrazione comunitaria anche a chi, per tante ragioni, non riesce a raggiungere la parrocchia. Sarebbe auspicabile che, in vista dell'Eucarestia domenicale, si organizzino forme di preparazione all'ascolto della Parola che la liturgia propone. In questo modo, attraverso i mezzi di comunicazione, si permette a chi lo desidera di sospendere per un breve spazio di tempo le proprie attività quotidiane, per nutrire la propria fede all'ascolto della Parola. Incoraggio caldamente iniziative come queste che possono essere utili soprattutto alle **famiglie**. Non sarebbe male incoraggiare a spegnere il televisore, una sola volta alla settimana, per un breve momento, per mettersi in ascolto insieme in famiglia della Parola di Dio, magari prima della cena? Invito i sacerdoti a scommettere un po' di più su queste forme di annuncio che, evidentemente, in questo tempo di pandemia possono sostenere il cammino della fede di tanti.

15. Anche per i cammini formativi, soprattutto per i **percorsi di catechesi dei bambini e dei ragazzi,** abbiamo bisogno di usare molta attenzione. Se, come è prevedibile, diventa difficoltoso e rischioso poterli incontrare nella maniera consueta, sarà il caso di riorganizzare i numeri dei gruppi, gli spazi per gli incontri e la loro frequenza. Comprendo bene come, in situazioni simili a quella che stiamo vivendo, la soluzione più semplice sia quella di sospendere tutto per fare la propria parte nell'arginare la diffusione dei contagi. Una scelta del genere, di fatto, se da una parte mostra grande senso di corresponsabilità nei riguardi di una causa comune, d'altra parte, però, ha bisogno di **soluzioni alternative per non rinunciare del tutto alla cura educativa e pastorale,** anzitutto dei nostri bambini e ragazzi, ma non di meno anche di tutti gli altri. Raccomando, pertanto, un sapiente discernimento e tanta generosità da parte dei sacerdoti e degli operatori pastorali nel mettere

in atto **tutte le scelte possibili per non abbandonare il campo.** Vi invito a non sottovalutare il ruolo che le famiglie e la casa possono avere nei percorsi di iniziazione cristiana dei figli. Non si tratta, evidentemente di chiedere ai genitori di sostituire i catechisti trasferendo la catechesi dagli ambienti parrocchiali a quelli domestici. Si può, però, fare in modo che le famiglie siano sostenute nel vivere alcune dimensioni della vita cristiana che possono trovare tra le quattro mura di casa un'espressione particolare. Mi riferisco a qualche breve momento di preghiera, magari all'inizio dei pasti, o ad una lettura condivisa di una pagina della Parola di Dio. Come pure è auspicabile che i ragazzi siano aiutati ad esercitarsi nell'ordinarietà della vita cristiana attraverso la condivisione responsabile di quanto accade tra le quattro mura domestiche. ***In tutto questo dalla comunità parrocchiale è bene che partano sollecitazioni, piccoli sussidi, forme possibili e semplici di sostegno, perché le famiglie non trovino impossibile il compito loro affidato.*** Se curiamo bene questa forma di accompagnamento pastorale, possiamo fare in modo che i ragazzi continuino i loro percorsi di fede, ma anche che, tramite loro, i genitori possano ritrovare una qualche dimensione credente per la loro vita, nel caso l'abbiano smarrita.

Resta chiaro come l'intento che deve continuare ad ispirare la nostra azione pastorale sia quello di generare e accompagnare esperienze di discepolato del Signore. Per dirla con una espressione del Documento base della catechesi, si tratta di «educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo» (n. 38). In questo senso si può rileggere anche quello che è scritto negli Orientamenti pastorali Incontriamo Gesù dove si ricorda che «ogni vera formazione cristiana ha come scopo la vita ed in essa la testimonianza della carità di Cristo. Essa si coniuga come opera di carità fattiva nei confronti di ogni uomo e di ogni donna e in particolare quale vera condivisione con i poveri, gli ultimi e gli emarginati» (n. 17).



F. HODLER, *Il buon samaritano*, 1885.

....senza dimenticare chi è rimasto indietro

16. In questi mesi le nostre comunità hanno in genere saputo reagire a una situazione eccezionale che ha fatto registrare un raddoppio delle persone in situazione di necessità e, con responsabilità e prossimità si sono adoperate in tanti modi per non lasciare indietro nessuno. Una "fantasia" della carità che è stata sostenuta dalla generosità di tanti che hanno offerto il loro tempo e le loro risorse, in beni materiali o in denaro, che insieme ai fondi messi a disposizione dalla CEI attraverso le diocesi hanno fronteggiato una situazione che era e rimane molto grave e tocca un numero sempre più preoccupante di famiglie. Molti si sono sentiti disorientati e impotenti. Hanno sentito il peso del limite: non si poteva arrivare sempre e ovunque c'era bisogno. Altri hanno sentito forte l'ingiustizia, perché il virus ha colpito indiscriminatamente, ma le conseguenze sono state più forti proprio per i più deboli. **Ma sulle difficoltà è prevalsa la voglia di darsi da fare, di sentirsi utili agli altri.**

Da questo periodo, che ancora ci chiede di **non abbassare la guardia,** possiamo trarre anche una lezione importante ovvero quanto sia fruttuoso **operare insieme** all'interno delle nostre comunità, insieme fra comunità della stessa vicarìa, insieme in un coordinamento diocesano: presbiteri, diaconi, volontari, catechisti e altri operatori, per riflettere insieme e discernere insieme il da farsi. Poi il saper condividere: abbiamo imparato che è possibile prendersi cura l'uno dell'altro anche a distanza. Infine la necessità di una **maggiore unificazione e integrazione tra liturgia, catechesi e carità.** La liturgia è validata dalla carità, ma anche la carità, se è autentica, genera liturgia, cioè rimanda alla dimensione sacramentale dell'incontro con Cristo (nel povero) che si dona, genera legami e vita nuova. Nei prossimi mesi dovremo imparare a stare nell'incertezza con speranza: non pretendere di avere risposte per tutto. Non volere risolvere le polarità, cercare il punto di equilibrio, ma stare in tensione: tra vita e fede, tra carità e giustizia, tra verità e amore, tra timore e misericordia.

17. In particolare dovremo aver cura che **non vadano disperse e anzi vengano incrementate le tante disponibilità di molti giovani,** a partire da quelli del Servizio Civile, che non hanno fatto mancare il loro impegno quotidiano, la loro prossimità e generosità verso i più poveri, anche durante i momenti più duri di questa pandemia. Il coinvolgimento dei giovani accanto ad altri volontari è un dato molto confortante e promettente e spinge le nostre parrocchie e la diocesi a potenziare le iniziative e le proposte indirizzate a loro e soprattutto a dare spazio a un loro protagonismo nell'ambito della carità, senza che si sentano semplicemente "forza lavoro" a sostegno o sostituzione dei volontari più anziani. Ci sostiene anche la consapevolezza che mentre tempo fa l'impegno caritativo per i giovani era una conseguenza di una scelta di fede, ora può succedere che sia l'azione caritativa a portare progressivamente a scoprire il Vangelo e la decisione per Cristo.

Il desiderio che ci deve animare è quello di **essere segno di una Chiesa in uscita** che prova ad essere lievito anzitutto nelle comunità per rendere tangibile la speranza di un futuro in cui ciascuno può sentirsi parte di un progetto che ha contribuito a scrivere. Le nostre Caritas parrocchiali non devono dimenticare anche in questa situazione **l'impegno di carattere pedagogico** e promozionale che le deve caratterizzare: non devono ricevere dalla comunità cristiana e neppure da quella civile la "delega" per l'azione verso i poveri, ma essere stimolo perché tutti, singoli e comunità, vivano una reale e appassionata attenzione verso chi è nel bisogno.

ARCABAS, *Il visitatore atteso*, 1994.

Andiamo con gioia incontro al Signore che viene!

18. Come ci siamo detti nell'Assemblea diocesana dello scorso settembre con l'inizio del nuovo anno liturgico e quindi con la prima domenica d'Avvento, apriamo "ufficialmente" una nuova tappa del cammino delle nostre comunità. Purtroppo in un tempo ancora segnato dalla "tempesta" del coronavirus, che ci chiede di navigare a vista, non possiamo articolare programmi molto precisi. Ma non dobbiamo neanche farci prendere dallo sconforto e ritirarci in una attesa … poco evangelica. Allora, animati dallo spirito dell'Avvento che è spirito di speranza e desiderio di salvezza, dobbiamo cercare di vivere i prossimi giorni con prudenza, attenzione alle indicazioni sanitarie, ma anche cercando i modi per mantenere vive le nostre comunità e l'esperienza di fede di tutti noi.

Fra le attività che ogni comunità può con sapienza e prudenza individuare e realizzare in questo tempo, ci sono alcune indicazioni e proposte concrete che ci aiuteranno a camminare insieme a livello diocesano:

- brevi monizioni introduttive nelle domeniche di Avvento per accogliere le novità della nuova edizione del Messale e soprattutto per ripresentare le varie sequenze celebrative, per aiutare tutti i fedeli a partecipare più consapevolmente alla celebrazione dell'Eucaristia;

- un sussidio a cura dell'Ufficio per la pastorale familiare per riprendere e consolidare l'esperienza della preghiera domenicale in famiglia e altre iniziative in vista della domenica della Santa Famiglia;

- un incontro di riflessione e formazione a distanza per tutti i volontari della carità;

♦un momento di ritiro per tutti i nostri giovani: sempre a distanza condivideranno l'inizio del tempo di avvento domenica 29 novembre alle ore 17 e si prepareranno al Natale con una particolare novena fatta di video rivolti proprio a loro;

♦alcuni appuntamenti formativi a distanza promossi dall'Ufficio catechistico per accompagnare gli operatori pastorali e chiunque lo voglia nella riscoperta della ricchezza della celebrazione eucaristica;

♦alcuni webinar per sostenere i catechisti nel servizio dell'evangelizzazione in questo tempo di pandemia;

♦incontri, sempre a distanza, coordinati dall'Ufficio liturgico, per i ministri della comunione e gli operatori della liturgia.

Vi ricordo inoltre, alcuni appuntamenti diocesani che ci coinvolgeranno nei prossimi giorni:

♦domenica 27 dicembre ci stringeremo spiritualmente attorno a Francesco Dell'Arche, un nostro seminarista di Marina di Ginosa che sarà ufficialmente ammesso al diaconato e al presbiterato: non è solo una tappa importante della sua vita, ma un segno importante per tutta la nostra diocesi che sente in questo momento la vicinanza del Signore che chiama ciascuno a mettersi in gioco nella sua Chiesa;

♦martedì 8 dicembre, solennità dell'Immacolata, affideremo all'intercessione materna di Maria i nostri seminaristi: pregheremo per loro e, pur nella difficoltà di questo momento, daremo il nostro concreto contributo al loro cammino che li porterà ad essere preti nelle nostre parrocchie.

Andiamo con gioia incontro al Signore che viene! Facciamolo come Chiesa diocesana di Castellaneta e come singoli. Facciamolo con la consapevolezza che il Signore continua a venire incontro a noi, per donarci il balsamo consolante del suo amore e l'olio della sua grazia che lenisce le prove e le sofferenze di questo tempo.

Accogliamo un nuovo anno liturgico da credenti, sapendolo come un tempo benedetto da Dio e custodito nella sua mano e nel suo cuore di Padre.

A tutti auguro davvero un buon cammino e, affidando ciascuno di voi e le nostre comunità parrocchiali alla custodia di Maria donna dell'attesa, vi benedico di cuore.

+Claudio Maniago, vostro Vescovo

Castellaneta, 22 novembre 2020
Solennità di Cristo Re dell'Universo

O Dio, tutte le creature sono in tuo potere
e servono al tuo disegno di salvezza:
rendi salda la fede dei tuoi figli,
perché nelle tempeste della vita
possano scorgere la tua presenza
forte e amorevole.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

(Messale: Colletta XII TO A)

INDICE

Introduzione ____ p.3

«Come mai questo tempo non sapete valutarlo?» (Lc 12,56) ____ p.6

Nel solco di un cammino intrapreso ____ p.9

Presi per mano dall'anno liturgico ____ p.14

A piccoli passi, ma insieme… ____ p.20

...senza dimenticare chi è rimasto indietro ____ p.24

Andiamo con gioia incontro al Signore che viene! ____ p.27

Indice ____ p.30

IN MANVS TVAS